

Scuola Secondaria di Primo grado Don Salvatore Vitale

ELABORATO N° 3

L'ultima mano di burraco

Cap. 16

Inserire a pag. 131, rigo 19, tra “appena diedi il primo morso al calzoncino con la scarola capii che non poteva andarmi meglio” e “ Rinfrancate, proseguimmo per via Piscicelli.”

Assaporai quella delizia con calma, man mano che il gusto mi si arricchiva in bocca, ad occhi chiusi, mi vennero in mente altri sapori legati a momenti spensierati e forse anche banali ma che custodivo gelosamente come un piccolo tesoro dove rifugiarmi quando le cose non andavano bene o la tristezza e la nostalgia si impadronivano di me. Eravamo a due passi dalla villa comunale, lungo quei vialetti avevo imparato ad andare in bicicletta, tra l'indignazione dei vecchietti seduti alle panchine che gettavano pane secco alle varie tortorelle che si avventavano come falchi; come mi divertivo a pedalare veloce in mezzo a loro per farle volar su, verso il cielo limpido e azzurro di Napoli, verso la libertà, immaginando di prendere anch'io il volo e la mia bicicletta diventava un cavallo alato. Quando faceva più caldo, passava con uno strano riscìò, Peppe il ghiacciaiolo, vendeva le sue granite “all'originale limone di Sorrento”, come era solito dire. Ricordo che costavano 1.500 lire, allora c'erano le lire... Stritolavo i frammenti di ghiaccio tra i denti, sentivo l'aspro del limone e il dolce dello zucchero. L'ultima domenica di ogni mese avevo appuntamento fisso con zia Molly, non era mia zia, ma voleva la chiamassi così. Aveva un piccolo banchetto all'interno del mercatino di antiquariato, che appunto si svolge tutt'ora l'ultima domenica di ogni mese, mi permetteva di mettere il naso tra le sue cose “vecchie”, c'era sempre uno

strano odore che lei chiamava l'odore del mistero. Aveva accumulato di tutto, secondo me era più che una collezionista, un'accumulatrice seriale. Ero affascinata dagli specchi antichi, immaginavo chi si fosse specchiato, una principessa o una regina malvagia? E che dire dei giocattoli di latta? Cercavo di capire come potessero divertirsi i bambini di ieri con quei semplici meccanismi, o forse il bello era proprio quello, bisognava avere tanta fantasia. Ma, senza dubbio, mi incantavo a guardare gli angeli, di tutte le dimensioni, che fossero di legno, di ceramica, di bronzo, tutti gli angeli, al contrario di quello che potevano raffigurare secondo me avevano qualcosa di satanico. I miei ricordi andarono avanti nel tempo, quando più grande, andavo nel piccolo porticciolo sotto Castel dell'Ovo a guardare quelle piccole barche di pescatori tra le barche di lusso. Un giorno riuscii a convincere uno di quei pescatori a farmi fare il giro intorno all'isolotto di Megaride dove sorge il castello, ero sempre stata attratta da quello che non si vedeva, speravo forse di vedere la caraffa con il suo uovo? Guardare il castello dal mare, è un'emozione che non è facile descrivere, è come fare entrare l'immenso in poche frasi. Col pensiero mi stavo allontanando da piazza dei Martiri, incamminandomi verso via Chiatamone, tra quei maestosi palazzi dove immaginavo vivessero vecchi nobili decaduti, chissà perché avevo quest'idea, forse perché avevo conosciuto uno di loro, durante le mie scorribande in biciclette a far volare le tortorelle. In fondo a via Chiatamone c'era la sede storica del Mattino, anch'esso storico quotidiano di Napoli. Quando studiavo all'università, immaginavo di fare la corrispondente da qualche lontano paese in guerra, sarei diventata una grande reporter, da prima pagina. All'ultimo boccone del mio delizioso calzoncino, tornai stralunata con i piedi per terra: era scarola o qualche erba allucinogena? In tre bocconi ero diventata, bambina, ragazzina e giovane donna, forse quel bisogno di evadere soprattutto da me stessa, mi aveva fatto capire che avevo bisogno di momenti di felicità, si sa che la felicità è qualcosa di così vago che siamo costretti ad immaginarla, ma forse è legata a ricordi di bambina. Mi resi

conto che Malù mi stava parlando, richiamava la mia attenzione, forse mi aveva chiesto più volte la stessa cosa ma io ero persa nelle strade contorte dei ricordi e delle sensazioni, mi gettai virtualmente un secchio di acqua ghiacciata per svegliarmi e ritornare al presente; feci la conta degli avvenimenti di quegli ultimi giorni, il professor Serra, Celeste e i suoi figli, Dorothy, Simon, Andrea e ovviamente Mycroft, ecco ero di nuovo padrona di me. Un ultimo morso a quello che d'ora in poi avrei definito il "calzoncino allucinogeno", un bicchiere d'acqua bevuto in un sorso ed ero pronta per andare ad incontrare Celeste.